

Eduardo De Crescenzo torna al Cilea in versione «event» dopo i sette sold out della stagione scorsa «Dopo Rava e Castaneda ho voluto al mio fianco la voce di Maria Pia De Vito, regina del canto libero»



VOCI REGINE
Eduardo De Crescenzo. Sotto,
a destra, Maria Pia De Vito

«C'è anche Scalinatella nelle mie essenze jazz»

Federico Vacalebri

Ormai al Cilea Eduardo De Crescenzo è di casa, ma dopo i sette sold out della stagione scorsa, stasera torna al teatro vomerese con le sue «Essenze jazz» trasformate in «event».

Ovvero, Eduardo?

«Ovvero alla straordinaria formazione con Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Marcello Di Leonardo alla batteria, Julian Oliver Mazzariello al pianoforte, Daniele Scannapieco al sassofono e Susanna Krasznai al violoncello aggiungo un ospite d'onore. Dopo la tromba di Enrico Rava e l'arpa di Edmar Castaneda, stavolta avevo voglia di una voce con cui confrontarmi».

E hai scelto quella da mille e una note di Maria Pia De Vito.

«Sì, è la regina del canto jazz italiano ed è abituata a suonare con gran parte dei miei musicisti».

Non è, però, la prima volta che vi incontrate.

«No, avevamo già unito le nostre ugole in uno show del 2003 al Palapartenope, c'erano anche Mireille Mathieu, Teresa De Sio e le telecamere di Raiuno».

Ma da quella sera ad oggi il tuo modo di cantare è cambiato, liberato dalla consapevolezza di guardare più all'«essenza jazz» che all'apparenza pop.

«È quello che volevo fare da sempre, sin da quel 1981 in cui, sul palco del Festival di Sanremo, intonai «Ancora»: la coda di quel pezzo era pura improvvisazione. C'eri, lo ricorderai».

Ti senti un jazzista?

«No, però inseguo un canto libero, avrei voluto farlo da sempre, le parole delle canzoni mi stavano strette, ma serviva maturità e lontananza da un certo circo canoro. Alla fine i miei melismi tengono insieme il mio dna napoletano e



le sonorità americane che scoprimmo da ragazzi negli anni Sessanta e Settanta».

Che farai stasera con Maria Pia?

«Qualche pezzo mio, un brano senza parole in cui le nostre voci saranno strumento per il solo controcanto di

un contrabbasso e poi un omaggio alle nostre comune radici».

Una canzone napoletana? Un classico?

«Un classicissimo moderno, «Scalinatella»».

Per molti dei tuoi fans puri e duri, per il partito decre-senziano convinto che solo Mina abbia in Italia una voce più bella della tua, sarà un regalo strepitoso. Potrebbe essere un'ipotesi per un prossimo disco. O, comunque, quando arriverà un tuo nuovo disco?

«Ma i dischi ormai non servono, siamo nell'era della musica liquida e io non ci sguazzo molto comodo. Quando ho registrato «Essenze jazz» sono partito da un'esigenza mia e poi ho portato in giro questo mio nuovo/antico modo di cantare. Ora... Non so, comunque stasera registreremo quello che faremo con la De Vito, poi, chissà, ci verrà voglia di riascoltarci o di farci ascoltare anche da chi non c'era».